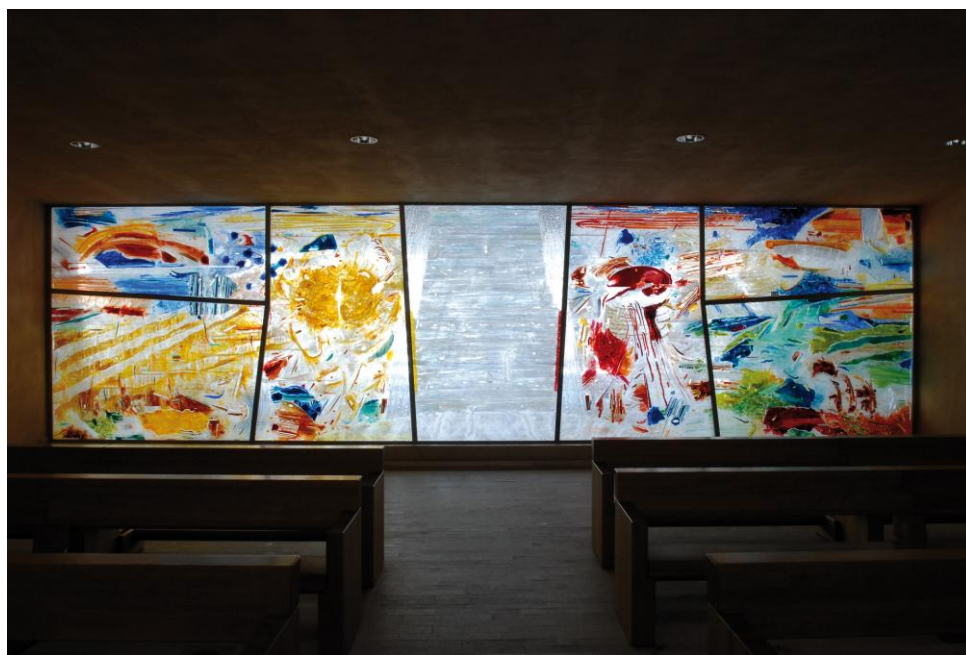


## Scrittura di luce

*di Anna Li Vigni*



Vetrata dell'Eucarestia della Chiesa di San Pio da Pietrelcina di Michele Canzoneri

La religione cristiana è, sin dalle sue origini, votata alla rappresentazione per immagini. V'è una ragione teologica fondamentale in tale tradizione, dal momento che Cristo è l'immagine stessa di Dio in questo mondo terreno, ed è nella sua immagine che l'uomo trova la salvezza. Per questa ragione, da sempre la pittura e la scultura cristiane perseguono lo scopo di esprimere allo sguardo dei fedeli - ma anche di coloro che non credono - un messaggio teologico vivente, incarnato proprio nella figura. L'artista che si trova a dover trasporre la parola del Vangelo nella dimensione immaginifica dell'opera d'arte, sia essa affresco, pittura, scultura, vetrata, deve affrontare una grande responsabilità in senso innanzitutto spirituale.

Le recenti polemiche relative all'opera di Oliviero Rainaldi, la statua in bronzo dedicata a papa Giovanni Paolo II e situata nel piazzale antistante la stazione Termini di Roma, statua giudicata "scandalosa" e inadeguata a esprimere la grandezza del messaggio religioso del beato, sono utili per compiere una riflessione importante sul tema dell'arte sacra contemporanea in Italia.

Nell'opera di diversi artisti odierni, purtroppo, si evidenzia una mancata consapevolezza del messaggio che l'opera sacra veicola, nonché una scarsa attenzione alla sensibilità di coloro che ne fruiranno. Molte opere di artisti "prestati" all'arte sacra mancano, in una parola, di spiritualità.

La spiritualità è la cifra umana universale alla quale si appella tutta l'arte, compresa quella sacra, ed è incredibile come spesso siano proprio le opere sacre a mancare di spiritualità, incredibile se pensiamo che l'Italia è un paese di salda tradizione cattolica.

Nel XVI e nel XVII secolo, i teorici gesuiti consideravano l'arte visiva uno strumento indispensabile all'opera di evangelizzazione, proprio perché le immagini hanno il potere di sollecitare la commozione e la conversione delle sensibilità che vi si accostano.

Persone di tutte le culture e di ogni religione vivono da secoli un'impareggiabile esperienza estetica davanti ai quadri di Caravaggio o agli affreschi Michelangelo, e questo per il messaggio universale di spiritualità che quelle opere esprimono, incarnando in maniera avvincente la drammatica storia e la parola viva delle Scritture.

Un artista contemporaneo capace di far parlare alla propria arte un linguaggio assolutamente spirituale, un artista che si innesta a pieno titolo nel filone della grande storia dell'arte italiana, - quella che, a partire dal Rinascimento, lega la maestria del lavoro materiale alla competenza intellettuale, filosofica e teologica - è il palermitano Michele Canzoneri.

Un artista siciliano a cui la perenne ricerca sperimentale ha fruttato fama e riconoscimenti a livello internazionale. Tra gli ultimi incarichi a lui commissionati, quello prestigiosissimo della vetrata e del portale in vetro per la Cappella dell'Eucaristia della basilica di San Pio di San Giovanni Rotondo, un progetto immenso nel quale l'artista si è cimentato, essendo stato chiamato a operare dallo stesso architetto Renzo Piano, il quale ha pensato una parte della pianta basilicale proprio in funzione delle vetrate di Canzoneri.

Visitare il Duomo normanno di Cefalù, orgoglio del suo costruttore Ruggero II, è un'esperienza metafisica. Le 42 vetrate, rappresentanti i temi dell'*Esamerone*, dell'*Evangelario* e dell'*Apocalisse* di Giovanni e create con eroico impegno da Canzoneri in quasi un ventennio, 1985-2001, per uno degli edifici religiosi più importanti della storia della Sicilia e del mondo, trasmettono un sentimento profondamente spirituale, di vicinanza a Dio, una dimensione rarefatta di sospensione del tempo.

Canzoneri utilizza il vetro quale strumento di riflessione teologica e insieme filosofica. Entrando nella basilica cefaludense, si resta colpiti dall'assoluta appropriatezza dell'intervento eseguito nelle vetrate, così straordinariamente in linea col disegno e con la dimensione coloristica dell'edificio del XII secolo, frutto di uno studio accuratissimo del luogo architettonico da parte dell'artista.

Basta, poi, un raggio di luce penetrato nel buio della Cattedrale, ed ecco che le vetrate divengono installazioni viventi, scenari in cui la parola dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento* si anima improvvisamente.



Vetrata del Duomo di Cefalù di Michele Canzoneri

Partendo da una riflessione coltissima sulla filosofia neoplatonica “della luce”, in particolare ispirandosi a quel detto di Proclo che recita «la luce è la materia più sottile», Michele Canzoneri ha scelto il vetro quale proprio peculiare strumento di espressione artistica, dal momento che nel vetro la luce è, oltre che mostrata, anche catturata, trattenuta, solidificata. Lungi dal presentare opere di marca meramente illustrativa, e allontanandosi completamente da qualsiasi tentazione di pittoricità, egli presenta opere viventi, corpi di luce nei quali la parola delle *Scritture* trova la sua sede necessaria.

Il filosofo neoplatonico cristiano del rinascimento Marsilio Ficino parlava di Dio come di pura luce presente sì nel mondo, ma mescolata alla materia e alle ombre, una luce che è segno di quella salvezza donata da Dio all’uomo, ma che l’uomo, con occhio attento, deve essere capace di riconoscere al suo manifestarsi. Tra coloro che sono in grado di cogliere questo segno sono ovviamente i santi, ma anche i poeti, gli artisti. Michele Canzoneri è indubbiamente tra questi ultimi.

La sua ricerca sul tema della luce “vetrificata” risale agli anni ’70, a quella serie di opere intitolate GAV (gabraster, aria, vetro) e composte di vetro acrilico, vetro soffiato e pigmenti che, grazie all’alternanza di forme piene e forme vuote e a luci infuse dal basso, anziché esaltare la trasparenza del vetro ne sfruttano l’opacità, rendendolo uno strumento materiale di espressione cupa e drammatica. Perché «anche l’ombra è viva», come recita, in uno dei suoi diari, l’artista.

Il lungo sodalizio col teologo Crispino Valenziano, che delle vetrate sacre di Canzoneri ha curato e seguito l'impianto iconografico, è stata una grande fortuna per la storia dell'arte.

L'intuito ermeneutico di Valenziano per le Scritture si è unito all'interesse metafisico e filosofico di Canzoneri per la luce: v'è un naturale isomorfismo di luce e parola – come ha notato il critico d'arte Sergio Troisi – ed è di questi due elementi che si compone la simbologia della rivelazione.

Si pensi all'*incipit* del *Vangelo* di Giovanni, che riporta, dopo la lettura delle vicende storiche dei primi tre evangeli, a una dimensione metafisica, fatta di luce, di tenebre e di parola (il Verbo), tutto quello che contrassegna la vita spirituale dell'uomo cristiano.

Ma non serve leggere un trattato di filosofia per comprendere le opere in vetro di Canzoneri. La comprensione (*cum – prehensio*) che esse sollecitano non è solo di natura intellettuale, ma è innanzitutto di natura emotiva, sensibile, perché, come voleva anche Ficino, Dio è presente nella bellezza materiale del mondo e vuole esservi riconosciuto e ammirato. La dimensione della sensibilità veicolata dall'arte è di fondamentale importanza e significato: quella del Vangelo è una parola che il fedele deve esperire in prima persona prima ancora che studiare.

Mi si permetta l'iperbole: l'intuizione dell'arte può essere in grado di rivelare la sapienza di un passo scritturale, più di quanto non faccia talvolta la lettura di un difficile testo ermeneutico.

Una vetrata come quella della *Trasfigurazione*, installata nell'abside del Duomo di Cefalù, coi suoi bianchi e celesti e gli ori, esprime la parola divina in modo così sublime da farci tacere. E che dire delle vetrate dell'*Esamerone*, dove la forza del movimento creativo che ha dato vita all'universo è espressa nei contrasti tra colori, nella nebulosità ancora indistinta di alcuni sfondi, negli sfolgorii dell'energia vitale ancora da infondere nella materia, nella dimensione primordiale dei quattro elementi, aria, acqua, terra e fuoco ancora non fusi tra loro. Non stupisce il fatto che, riferendosi alle sue opere, l'artista le definisca «arte per la liturgia».

E' possibile seguire la complessità e la drammaticità del momento creativo di Canzoneri leggendo i suoi *Diari di lavoro*. Sono essi stessi opere d'arte, centinaia di pagine di carta pregiata – spesso fogli scompaginati da libri vetusti, su cui compaiono pallide e suggestive grafie antiche – su cui l'artista appunta il percorso dettagliato dei suoi pensieri, gli eventi significativi accaduti nel periodo creativo, i bozzetti, i disegni, le prove e le riprove dei colori, tutto ciò che, insomma, fa vedere come l'opera non possa essere considerata un mero risultato finale, bensì un *work in progress*, una sedimentazione memoriale nella quale s'incarna il vissuto tutto di chi ha creato.

Nei diari troviamo riflessioni pratiche importanti che ci riportano alla dimensione filosofica e metafisica della luce. Come in questo brano, riferito alla preparazione dell'impianto concettuale della Porta de *Le Vergini savie e le Vergini*

*stolte*, installata nella cappella dell'Eucaristia della basilica di San Pio, laddove Canzoneri riflette sulla difficoltà di separare il bianco dal nero, la luce dall'ombra, il bene dal male: «All'inizio volevo partire dal contrasto bianco-nero: ma nella realtà, a livello visivo prevale il nero, si altera ogni equilibrio – si raggiunge anzi l'opposto del significato».

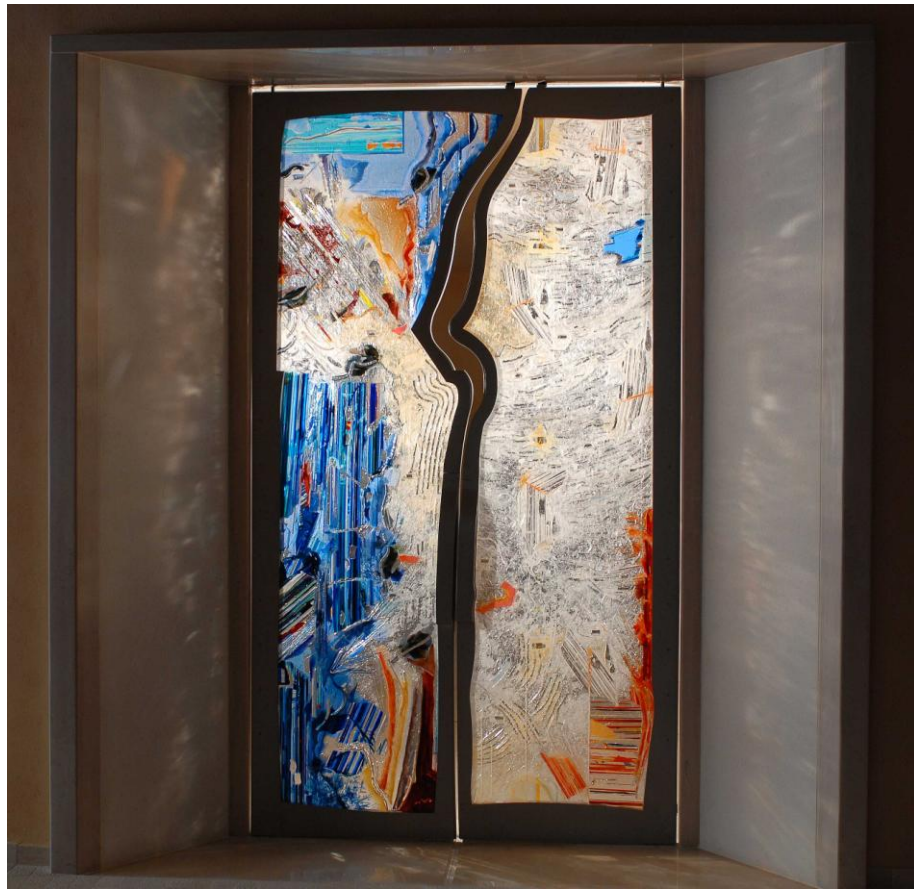
Il "significato" di cui parla l'artista è una categoria di assai difficile applicazione nelle arti visive che si rifanno a un testo letterale. Poiché non è possibile tradurre il contenuto da un mezzo all'altro, dalla scrittura all'arte, la resa dell'equivalenza simbolica è l'unica strada percorribile, ma è una strada molto stretta, difficile da trovare e imboccare. Canzoneri non si arrende mai e, leggendo i suoi diari, si resta stupiti dalla forza del suo pensiero artistico *in fieri*, che conosce momenti critici in virtù dei quali, però, le soluzioni finali diventano ancora più avventurose.

I bozzetti preparatori contenuti nei diari sono già opera d'arte in tutto e per tutto perché, come un uomo di un rinascimento postumo, Canzoneri crede fermamente nel valore dell'arte del disegno, quel "segno di Dio" (di-segno) nella mente dell'uomo, che per l'artista del '500 Giovanni Paolo Lomazzo era la cifra della verità dell'arte.

E proprio come i bozzetti dei grandi del rinascimento italiano, di Leonardo e Michelangelo, anche i *Diari di lavoro* di Canzoneri, raccolti in una preziosa teca decorata in vetro acrilico, hanno avuto l'onore di essere accolti nel Gabinetto delle Stampe Antiche e dei Rari nella prestigiosa Biblioteca Apostolica Vaticana.

Tale riconoscimento si deve anche alla fama derivata all'artista dalle opere eseguite per la basilica di San Pio edificata a San Giovanni Rotondo dall'architetto Renzo Piano. La vetrata *Didaché*, dedicata al testo della *Dottrina dei dodici Apostoli* secondo l'impianto iconografico suggerito dal teologo Valenziano, e installata su di una intera parete della cappella dell'Eucaristia, colpisce per la forza espressiva dei due temi, della mietitura e panificazione da un lato, e della vendemmia e vinificazione dall'altro, intervallati da un pannello centrale di luce viva e accecante: la vividezza dei colori ci distoglie improvvisamente dal pensiero della vita bucolica e ci riporta al tema drammatico e insieme salvifico del Corpo e del Sangue di Cristo, e della Resurrezione.

Il portale in vetro dedicato alla parabola evangelica delle *Vergini savie e Vergini stolte*, che introduce alla stessa cappella dell'Eucaristia, è un'installazione di grande complessità e bellezza. Oltrepassare la porta compiendo il gesto materiale di apertura di essa, nell'impianto concettuale dell'artista "significa" esattamente, per il fedele, approdare al momento dell'Eucaristia con la consapevolezza della propria conversione. Non a casa l'intera pianta dell'edificio basilicale, a forma ellissoidale, termina proprio nella cappella dell'Eucaristia che rappresenta lo sbocco necessario di ogni percorso cristiano di salvezza.



Il portale delle Vergini savie e Vergini stolte della Chiesa San Pio da Pietrelcina di Michele Canzoneri

L'asimmetria dei due battenti del portale, lo squarcio irregolare che li separa, equivalgono alla difficoltà di distinguere il bene dal male nella storia umana; la stessa composizione di colori e materiali – più chiari nel battente dedicato alle vergini savie le cui lampade sono accese, e più scuri nel battente dedicato alle vergini stolte le cui lampade sono spente – permette all'oro di fondersi col grigio fumo, al bianco della castità di fondersi con blu dell'ambiguità morale. Non è possibile separare completamente la luce dal buio, il bene dal male, in questo mondo. «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» recita il Vangelo di Giovanni (III, 19). Nella luce c'è sempre una parte d'ombra e anche nell'ombra risalta sempre un baluginio luminoso. La poesia del portale di Canzoneri sta tutta in quell'occhio centrale, quel punto in cui, chiudendosi, i due battenti non combaciano, perché di qua passa la luce accecante del sole. E' la luce pura di Dio, che sola si manifesta quale salvezza dell'anima che vuole salvarsi.